



Bakunin a Napoli, storia d'anarchia, tabacco e caffè

Ugo Cundari

Un omeone vestito con abiti grossolani sta vicino a uno scoglio, probabilmente a Mergellina. Con lui ci sono tre scugnizzi che, dopo aver eseguito l'inno garibaldino, aspettano qualche spicciolo. A rendere speciale una scenetta molto comune nella Napoli postunitaria è l'eccezionalità del personaggio. Lui è Michail Bakunin, il teorico dell'anarchismo, talmente innamorato di Napoli da stabilirsi qui dal 1865 al 1867. La vignetta, inedita, che ritrae la scena, disegnata da Natalja, la cognata di Bakunin, è inclusa nella nuova edizione, uscita a distanza di oltre vent'anni dalla prima, di *Viaggio in Italia* a cura di Lorenzo Pezzica, in cui sono raccolti i resoconti di Bakunin da Torino, Firenze e soprattutto Napoli.

In una lettera inviata al politico sardo Giorgio Asproni, Bakunin nota: «Il colera si espande pian piano a Napoli, ben più della democrazia. Mia moglie e io non ci pensiamo». Poi aggiunge di aver maturato questa convinzione: «Il patriottismo esclusivo è un senti-

mento animalesco più che morale». Bakunin soggiorna in un piccolo appartamento al secondo piano di palazzo Mancone, tra via Nicotera e vico Mondragone.

Molto del tempo trascorso a Napoli lo impiega a brigare con garibaldini e mazziniani per trovare finanziamenti per il suo movimento anarchico. Chiede prestiti a chiunque e si fa amiche le nobildonne russe espatriate per spillare denaro. Frequenta con assiduità poche persone, come Emilia Reeve, inglese, amica di Garibaldi, che ha promosso a Napoli una scuola gratuita per i figli degli operai. Quando muore per il colera, Bakunin annota: «Mia moglie e io le siamo stati accanto tutta la giornata di ieri, senza allontanarci, e lei è morta tra le nostre braccia. Amica, intelligente, fedele, nobile e dotata di un'ardente dedizione, era l'unica persona viva a Napoli. Tutte le altre non sono persone, ma ombre».

A Marx confessa: «Non si può credere come si sia lenti e indecisi in questo paese». La sua giornata napoletana è scandita da orari e

abitudini molto precisi. Si sveglia non prima delle undici di mattina. Per molte ore scrive, lunghe lettere di protesta contro questo e quel-

lo. Alle tre del pomeriggio si mette a tavola, e ogni pasto finisce con l'immancabile caffè che deve essere «nero come la notte, dolce come l'amore e caldo come l'inferno». Poi una pennichella. Dopo di che, altre lettere di protesta e poi via nei salotti, dove tira fino alle tre, a volte le quattro di mattina.

Parla di politica, ma non solo, perché a detta di chi ne segue le performance, perché tali sono, è un oratore in grado di passare da un argomento serio a uno più leggero nel giro di un secondo. Perora la causa del socialismo anarchico e poi, se sta perdendo l'attenzione dei suoi interlocutori, passa a citare proverbi e raccontare storielle e aneddoti. Ha sempre la battuta pronta. A lui, che fuma ininterrottamente, una signora della nobiltà cittadina chiede come farebbe se, in caso di rivoluzione, sparisse il tabacco. Lui le risponde: «Allora, madame, prenderei a fumare la rivoluzione».

GLI ANNI PARTENOPEI (1865-1867) DEL FILOSOFO RUSSO RICOSTRUITI DAL SUO «VIAGGIO IN ITALIA»



LA SCENA Bakunin assiste all'inno garibaldino degli scugnizzi



MICHAEL BAKUNIN VIAGGIO IN ITALIA ELÈUTHERA PAGINE 176 EURO 15,20